

L'attentato a Roma contro l'ambasciatore turco in Vaticano

Lo ha ucciso sparandogli a bruciapelo due revolverate sotto la sua abitazione

La testimonianza dell'autista del diplomatico: « A sparare è stato un giovane elegante, alto, con i capelli neri »
Le fasi dell'agguato seguite da due complici appostati sul lato opposto della strada dove è stato compiuto il delitto



ROMA — Un cuscino macchiato di sangue nel posto dove l'ambasciatore è stato colpito

ROMA — « È stato un giovane elegante, bruno, con i capelli non lunghi. Se lo rivedessi lo riconoscherei subito ». Sono passati pochi minuti dall'attentato a Carim M. Taha ambasciatore della Turchia presso la Santa Sede. Il corpo del diplomatico è stato appena rimosso e trasportato all'ospedale. Alle prese con i giornalisti è rimasto il suo autista, Elio Grappasonni. L'uomo parla con estrema compostezza e ha cominciatamente ricostruendo l'accaduto: « Dopo essere disceso dalla macchina dice "l'ambasciatore è entrato nel portone e ha cominciato a parlare il vialto che atturava il cortile. È stato a questo punto che ho visto l'attentatore correre nella stessa direzione. Mi sono insospettito, certo, ma come poi devo prevedere quello che stava per accadere? ». « È durato pochi secondi. Il signor Taha è stato raggiunto quando aveva già infilato la chiave nella porta a vetri.

Eventualmente deve aver sentito i passi dietro di lui e si è girato. Subito dopo quello ha sparato a bruciapelo ed è fuggito ». Ma l'attentatore era solo? A questa domanda Elio Grappasonni non sa dare una risposta. Evidentemente non ha notato gli altri due sconosciuti, che hanno seguito le fasi dell'attentato dall'altra parte di via Pausiello. A notarli è stato l'autista di una società che ha la sua sede a poche centinaia di metri. L'uomo che non ha voluto fornire il suo nome, ha detto: « Stavo passando con la macchina in via Pausiello quando ho sentito i due spari. Mi sono fermato e ho visto due uomini allontanarsi a piedi verso la Chiesa di Monteverdi. Erano anche loro vestiti di scuro, con gli occhiali da sole, i capelli neri. Ne ricordo molto bene uno. Non era molto alto. Correva a fatica, stentando a tenere il passo con l'altro che gli era a fianco ».

Carim M. Taha riceveva minacce di morte da circa un anno. L'ultimo messaggio minatorio, recapitato come i precedenti nella sede dell'ambasciatore in piazza delle Muse, era arrivato tre mesi fa. Anche questa volta si richiedeva il rilascio dei militanti del movimento armato detentati nelle carceri di Ankara. Proprio in seguito a tali minacce Carim M. Taha aveva richiesto e ottenuto, dalla questura di Roma, una scorta armata. A questa protezione aveva rinunciato soltanto due mesi fa. Comunque portava sempre con sé, nella borsa, una pistola. Molto difficilmente però, ieri mattina avrebbe potuto usarla, anche se si fosse accorto in tempo dell'attentatore. « Alcuni anni fa — racconta Elio Grappasonni — l'ambasciatore si era ucciso da cavallo. Da allora trovava difficoltà ad articolare le dita della mano.

Con una lunga serie di azioni criminali
Che cosa vogliono i terroristi armeni
Intenderebbero « vendicare » con queste imprese il massacro del loro popolo compiuto dai turchi nel 1915

ROMA — L'attentato contro l'ambasciatore turco a Roma è l'ultimo di una lunga serie di azioni terroristiche in trapasse da alcuni anni da varie organizzazioni armate contro i diplomatici della Turchia all'estero. Il primo avvenne nel 1953, con l'uccisione del vice console turco a Los Angeles; seguì poi l'uccisione dell'ambasciatore turco a Vienna, il 22 ottobre 1965. L'uccisione dell'ambasciatore turco a Parigi, due

giorni più tardi, e infine quella del primo segretario turco a Beirut, il 16 febbraio dello scorso anno. L'organizzazione terrorista armena più conosciuta è il cosiddetto « esercito segreto per la liberazione dell'Armenia », il cui « comando rivoluzionario generale » aveva annunciato due mesi fa, attraverso un comunicato, l'intensificazione della campagna armata contro i rappresentanti e le proprietà della Turchia all'estero. Con questi attentati, le organizzazioni terroristiche armenie intenderebbero « vendicare » il massacro del popolo armeno compiuto dalle autorità turche nel 1915, quando furono uccisi centinaia di migliaia di armeni accusati di aiutare la Russia cristiana, nemica del Sultano. In Turchia sopravvivono ai massacri solo poche decine di migliaia di armeni, mentre sono numerosissimi quelli che si sono rifugiati all'estero.

Criminale attentato a Milano di un « commando » di provocatori

BRIGATISTI SPARANO A UN CAPOREPARTO DELLA « BREDA » E RINNOVANO LE MINACCE

Colpito alle gambe — Le sue condizioni non sono gravi — Duro comunicato di condanna del consiglio di fabbrica e mezz'ora di sciopero — Telefonata ad un legale: « Siamo le brigate rosse »

Dovevano portarla da Londra in Italia

Complice di Vallanzasca e neofascista presi con 5 chili di eroina

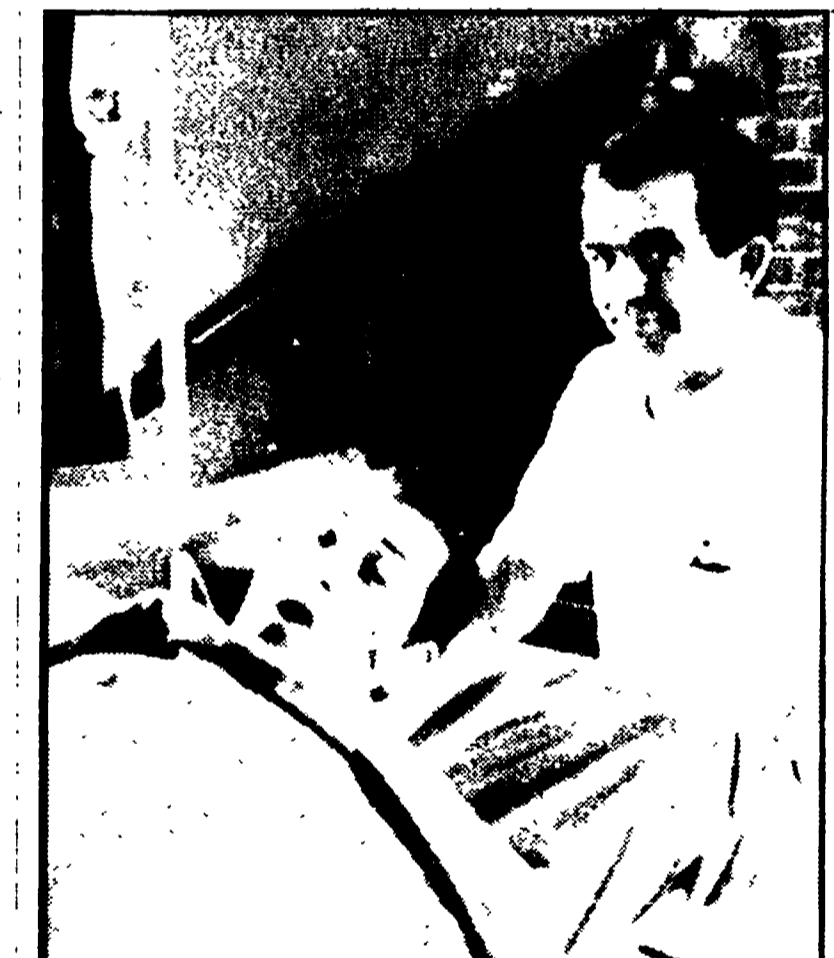
MILANO — In una valigetta destinata a raggiungere il mercato italiano, viaggiavano 5 chili di eroina pura per un valore di oltre due miliardi di lire. Cinque i « corrieri » della droga incriminati di trasportare la merce a Milano, via Londra (dove sono stati arrestati) dopo averla acquistata a Bangkok. Tra di essi, tutti arrestati alla barriera doganale dell'aeroporto di Londra, Marco Chiri, 27 anni, pregiudicato per rapina, soggiornato in carcere e presunto appartenente alla banda di Renato Vallanzasca. Il Chiri fu arrestato il 27 ottobre dello scorso anno nell'ambito dell'inchiesta di polizia per la fuga dal carcere di Lodi di Antonio Colucci, ritenuto il « cervello » della

Dalla nostra redazione

MILANO — Enessimo attentato terroristico ieri mattina a Milano. La vittima, questa volta, è un capo reparto della Breda siderurgica di viale Sarca, che è stato raggiunto alle gambe da due colpi proiettili esplosivi contro da uno dei tre componenti il « commando » che ha attuato il crimine: agguato Fausto Silini, di 33 anni, coordinatore dei magazzini spedizione e movimento interno, è stato sottoposto a intervento chirurgico per l'estrazione di un proiettile calibro 7,65 ritenuto nel ginocchio destro, mentre un secondo proiettile ha trapassato la gamba sinistra senza causare altro danno. Il Silini è stato quindi guaribile in 20 giorni dai medici del traumatologico di cui il muro di cinta, di cui all'altezza dell'ingresso della Breda che si trova sul lato opposto del viale, è avvenuta la sparatoria.

zatore, e ha fatto fuoco mirando alle gambe. Il capo reparto si è accasciato gridando, mentre attorno la gente fuggiva spaventata. Del breve trambusto hanno profitto i due attentatori che sono corsi verso la « 125 » verde e vi sono saliti mentre la vettura partiva velocemente. Subito dopo dalla portineria della Breda veniva dato l'allarme alla polizia e accorsero numerosi operai e passanti. Il Silini venne soccorso e trasportato al pronto soccorso dell'ospedale traumatologico il cui ingresso si trova a pochi metri, subito dopo l'angolo con la via Bigliani.

Sul posto sono accorse alcune volanti, gli agenti dell'ufficio politico e del commissariato Greco che hanno recuperato sul marciapiedi sei bossoli. Poco dopo il ricovero del ferito al traumaologico è giunto uno dei numerosi fratelli del Silini, Luigi, che abita pure a Sesto San Giovanni. Di origine bergamasca, Fausto Silini, come pure molti altri dei numerosi fratelli, si era trasferito a Milano, molto tempo fa. Luigi Silini ha detto che il fratello aveva cominciato a lavorare come operaio alla Breda poco prima della guerra e, dopo la parentesi del servizio militare in marina, vi era tornato alla fine del '45 lavorando di allora ininterrottamente. In pratica Fausto



MILANO — Fausto Silini subito dopo il ricovero; nella foto sopra, il luogo, di fronte alla Breda, dove è stato ferito

L'ultimatum scade stanotte

Ore di tensione a Parigi per la sorte del dirigente FIAT

La società rifiuta di dare i 26 miliardi per Revelli

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Se non intervenisse novità nell'affare Revelli, il 10 giugno, cioè il 10 giugno, il presidente della Fiat-France, René Lacroix, ripreso da sconosciuti — davanti alla propria abitazione parigina — il 13 aprile scorso, potrebbe venire assassinato stanotte, cioè la mezzanotte di sabato. L'ultimatum dei rapitori, a questo riguardo, lascia poche speranze: « Luchino Revelli Beaumont, direttore generale della Fiat-France, vice presidente della Fiat-Brasil, ex presidente della Fiat Argentina, sarà ucciso sabato 11 giugno alle ore 0 ». La Fiat, dal canto suo, ha un comunicato, ha affermato che non cederà al ricatto dei rapitori, che hanno chiesto trenta milioni di dollari. Appelli per Revelli sono stati lanciati dall'UNESCO e dalla lega dei diritti dell'uomo.

nicato, emesso dopo l'ultimo « ultimatum » dei rapitori, la direzione della Fiat precisa che, in un'occasione di rapporti alla società e ai membri del suo comitato esecutivo sono palesemente priveri di qualsiasi ben credibilità come ogni persona di buon senso può ben comprendere; 2) le non meglio precisate condizioni di cui parlano nei loro comunicati alla stampa i rapitori e alle quali dovrebbe sottostare la società per evitare la minacciosa esecuzione della condanna a morte dell'avvocato Revelli, consistono nella realtà, nel pagamento a loro favore di una somma di trenta milioni di dollari (circa 26 miliardi di lire n.d.r.); 3) la società, in questa situazione, ritiene di non poter cedere al ricatto dei rapitori per una inderogabile ragione di principio.

Il dottor Baldi di Siena privato dello stipendio

Giudice di sorveglianza sospeso dal CSM per licenze a detenuti

ROMA — Il giudice di sorveglianza di Siena, Antonello Baldi, accusato di aver concesso con troppa leggerezza permessi ai detenuti, è stato sospeso dalle funzioni e dallo stipendio. La decisione è stata presa dalla sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura al termine di una discussione che ha impegnato tutta la giornata di ieri. Il provvedimento ha un carattere interlocutorio in quanto occorre attendere l'esito del procedimento disciplinare per stabilire se Baldi si sia effettivamente reso colpevole di qualche mancanza.

Dalla nostra redazione

Il nuovo grave episodio è avvenuto alle 7,20 circa, un attimo dopo che l'autobus, seguito dalla « 125 », s'era fermato. Ne sono scesi per primi i molti lavoratori che si servono della linea, il Silini e un altro dipendente della Breda, Battista Bonazzi, 49 anni. Entrambi, infatti, abitano a Sesto San Giovanni. Il Silini vive con la moglie e tre figli.

Dietro ai due dipendenti della Breda come è stato poi ricostruito dalle testimonianze dei Bonazzi e di altri altri viaggiatori portati subito dopo al commissariato Greco del dott. Rosati, sono scesi i due attentatori, entrambi vestiti con tute azzurre da operai. Uno era alto circa 1,70 e barbuto e l'altro più basso. L'uomo con la barba, secondo quanto ha dichiarato poi il ferito al dott. Rosati, ha dato una spinta al Silini e mentre questi si trovava per esprimere la sua protesta di fronte a quello che aveva creduto una guardia di cortesia, ha estratto una pistola, pare munita di silenziatore, e ha fatto fuoco mirando alle gambe. Il capo reparto si è accasciato gridando, mentre attorno la gente fuggiva spaventata. Del breve trambusto hanno profitto i due attentatori che sono corsi verso la « 125 » verde e vi sono saliti mentre la vettura partiva velocemente.

Subito dopo dalla portineria della Breda veniva dato l'allarme alla polizia e accorsero numerosi operai e passanti. Il Silini venne soccorso e trasportato al pronto soccorso dell'ospedale traumatologico il cui ingresso si trova a pochi metri, subito dopo l'angolo con la via Bigliani.

Per l'eventuale difesa al processo contro le « Brigate rosse »

Milano: già 160 gli avvocati d'ufficio

Continuano a giungere le adesioni all'appello del Consiglio dell'Ordine milanese - Fermo appoggio all'iniziativa delle federazioni del PCI e del PSI - Nei prossimi giorni l'incontro del Comitato per l'ordine democratico con esponenti della magistratura

Dalla nostra redazione

MILANO — I rappresentanti del Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano, si incontrano nei prossimi giorni con i massimi esponenti della magistratura milanese — il procuratore generale, il primo presidente della corte d'appello e il procuratore capo della Repubblica — per esprimere l'impegno, a presenza e la piena solidarietà delle forze democratiche e antifasciste milanesi, affinché sia regolarmente celebrato il processo contro i « brigatisti rossi », il programma per i media prossimo.

Alla vigilia della parte e parole. Il Comitato permanente antifascista ha emanato di particolare rilievo di fabbrica, partiti, dell'ordine repubblicano e le organizzazioni democratiche. Un appello che il PCI ha immediatamente accolto. Mercoledì sera, nel corso di un

appello del Consiglio dell'Ordine dei avvocati, aderenti a tutti i partiti, del partito comunista, del partito socialista, del partito repubblicano, del gruppo socialista del PCI milanese, un gruppo di avvocati, socialisti, con due documenti distribuiti alla stampa.

Una particolare responsabilità è stata assunta dal documento — scritto a quattro mani — che opera nell'amministrazione della giustizia. Il gruppo socialista del PCI milanese, peraltro, si è pronunciato a favore dell'iniziativa presa dall'Ordine degli avvocati milanesi, considerando necessario, in una situazione così eccezionale, che nel pieno rispetto della legge e dei doveri professionali, venga compiuto un atto scientifico di impegno civile e democratico. Questa adesione significa difendere, anche in una situazione di emergenza, il quadro delle garanzie sostanziali e procedurali conquistate dalla lotta antifascista e inserite nella Costituzione, ed opporre, concretamente a qualsiasi tentativo di approfittare della situazione per introdurre, nel nostro ordinamento modificazioni di carattere autoritario.

Nei comunicati socialisti, però, è stato fatto cenno alle responsabilità che sono già disponibili, si rinviano tutti i 26 miliardi ad anziano comportamento e di assunzione del servizio e corretto svolgimento del processo nonostante qualsiasi intimidazione.

« Qualsiasi processo sul terreno della riforma dello Stato — afferma il documento — la sciolta di un'armata con le norme della Costituzione, rizzolando la volontà terroristica che favorisce i disegni di restaurazione autoritaria. La sottoscrizione dell'appello, è stata aperta ad ogni cittadino. Per quanto riguarda i giudici e popolari, vi è da registrare il nuovo da parte di una certa quota di magistrati, la formazione di una commissione di nomina di giudici popolari. La formazione della Corte, però, dovrebbe essere certa. Maurizio Michelini